

PAG. 2 / vita italiana

Il congresso dei magistrati a Trieste

«Senza uguaglianza non c'è democrazia»

Acceso dibattito - La Costituzione è rivoluzionaria o riformista?

DALL'INVIATO

TRIESTE, 11 settembre

Il congresso dei magistrati ribolle come un calderone. Infatti la clamorosa contestazione del ministro guardasigilli da parte dei giudici di «Magistratura democratica»

e la pesante replica dell'onorevole Reale hanno scatenato una serie di reazioni e controreazioni nei corridoi dell'università dove l'assemblea si è trasferita; e di questo diamo notizia a parte.

Intanto nell'aula magna i lavori veri e propri proseguono

e oggi il dibattito, aperto sulle relazioni, ha assistito a vivaci scontri, per ora solo di posizioni teoriche.

Vorremmo partire dalla relazione della dottoressa Elena Paciotti, di «Magistratura democratica» che, prima donna magistrato in Italia ad avere ricevuto un simile incarico in un congresso nazionale della categoria, ha svolto una funzione «provocatoria» nel senso migliore del termine.

La Costituzione, ha sostenuto la dottoressa Paciotti, è per usar le parole di Calamandrei — una «condanna in futuro dell'ordine economico in vigore», la promessa di una rivoluzione che deve portare all'uguaglianza di fatto e non solo di diritto dei cittadini. Il verificarsi di tale rivoluzione spetta in primo luogo al movimento popolare, il quale deve far maturare anche nei giuristi la consapevolezza del contrasto fra l'attuale ingiusto ordine e la meta emancipatrice prevista appunto dalla Costituzione.

Ma, a loro volta, i giuristi non possono limitarsi ad attendere, o peggio, a conservare lo *status quo*, in omaggio a un'astratta certezza del diritto, ma devono partecipare attivamente all'opera di emancipazione, sia denunciando l'incostituzionalità di tutte quelle norme che direttamente o indirettamente ostacolano l'uguaglianza di fatto, sia interpretando le altre norme alla luce dei principi costituzionali, sia infine battendosi come cittadini in collegamento con le forze popolari. So-

lo così si potrà arrivare a una nuova, e questa volta reale, certezza del diritto, basata non più su imposizioni autoritarie dall'alto, ma appunto sul rispetto e la generale applicazione dei principi costituzionali.

Finora tutto questo non è avvenuto, non si è avuta neppure un'uguaglianza formale, poiché è bastata, ad esempio, la nuova richiesta di potere avanzata dai lavoratori nell'autunno caldo perché si abbandonasse la conclamata legalità e si tornasse alle norme fasciste. Le garanzie della difesa, allargate dalla Corte costituzionale, sono andate soprattutto a vantaggio di coloro che già per i loro mezzi erano in grado di difendersi, mentre i lavoratori e i non abbienti, proprio per l'infiorita economica e l'assenza persino di una modesta «mutua giuridica» difficilmente possono goderne.

La stessa Corte costituzionale non ha dato alcuna indicazione sui limiti del diritto di proprietà, ma ha invece posto limiti al diritto di sciopero.

La Costituzione è dunque in questo senso rivoluzionaria o invece riformista, come ha sostenuto il relatore della corrente «Giustizia e Costituzione», dottor Lamberto Sacchetti? Certo, può essere riformista nel prescrivere la legalità procedendo alle riforme, ma a condizione che le riforme vengano compiute; altrimenti la stessa Costituzione è violata e con essa la legalità fondamentale. (E la proposta del Sacchetti di fare dell'ANM la principale «forza catalizzatrice» del movimento di riforma non appare molto realistica).

Il compagno Lelio Basso è stato netto in proposito. «Il principio dell'uguaglianza di fatto è la chiave di volta della Costituzione; se non lo si traduce in atto, è inutile parlare di democrazia... Il fascismo capi subito di non potersi servire dei codici prefascisti, e in soli otto anni ne elaborò dei nuovi, aderenti e coerenti ai suoi fini totalitari. Lo scandalo della nostra Repubblica è di non avere, in vent'anni, elaborato i suoi codici.

Colpa certo delle maggioranze governative, ma anche le opposizioni hanno una relativa responsabilità per non aver afferrato la gravità del problema... quindi o tutte le leggi sostanziali e l'apparato della giustizia vengono riformati nel senso della Costituzione, o crescerà la sfiducia nelle istituzioni democratiche; o si apre ai giovani e ai lavoratori la strada maestra della Costituzione, o la storia andrà comunque avanti prendendo altre vie più difficili e rischiose...».

E altri oratori hanno riconosciuto come la contestazione e il movimento dei lavoratori, al di là di isolati discutibili episodi, rappresentano un formidabile potenziale «costituzionale», un'occasione storica per dare almeno l'avvio a una democrazia reale.

Chi invece ha dimostrato di non capire o di non voler capire questa tematica, è stato uno dei relatori di «Magistratura indipendente», il consigliere Angelo De Mattia, il quale, ripetendo il ritornello confindustriale della mancata regolamentazione del diritto di sciopero, s'è ben guardato dall'accennare ai limiti da porre allo strapotere dei padroni, che sono oggi in grado di premere sullo Stato, di saccheggiarlo attraverso le speculazioni e le espropriazioni di capitali, di ricattare i lavoratori, di deformare persino l'informazione attraverso i loro giornali, ecc. Così anche i «rimedi» di De Mattia sono apparsi debolucci: adozione delle macchine elettroniche ed «educazione» dei cittadini!

Domani il dibattito proseguirà.

Pier Luigi Gandini